

Archivi Documenti inediti sul ruolo svolto dal leader della sinistra cattolica

Dossetti e la Costituente

«Un intransigente alleato del Vaticano»

Incontri e intese prima dei dissapori con la Santa Sede

di DINO MESSINA

Li chiamavano «i professorini» ed erano tutti intellettuali cattolici di prim'ordine. Colleghi all'Università Cattolica di Milano e ora a Roma, impegnati nell'avventura straordinaria di scrivere la Costituzione della Repubblica. Alcuni di loro avevano scelto di abitare assieme: Giuseppe Lazzati, Giuseppe Dossetti e Giorgio La Pira condividevano un alloggio delle sorelle Portoghesi in via della Chiesa Nuova 14, mentre Amintore Fanfani viveva al piano inferiore. Un gruppo compatto, da cui non bisogna escludere il nome di Aldo Moro. Fra tutti presto si era imposto per originalità di pensiero e carisma il reggiano trentatreenne Giuseppe Dossetti, docente di diritto all'Università di Modena, che fu il grande protagonista cattolico nelle discussioni alla prima e più importante delle tre sottocommissioni in cui era stato diviso il lavoro della Commissione dei 75 presieduta da Meuccio Ruini: quella dedicata ai principi.

Che nel sessantesimo anniversario dell'approvazione della nostra Costituzione (22 dicembre 1947) si parli del contributo dei cattolici può apparire scontato. Qui tuttavia non si tratta di una rivisitazione, bensì di una nuova lettura del ruolo svolto da Dossetti alla luce dei documenti inediti che padre Giovanni Sale, storico contemporaneista nella rivista dei gesuiti *La Civiltà Cattolica*, ci ha fatto leggere in anteprima e che utilizzerà per il suo prossimo volume, *Il Vaticano e la Costituzione*, in uscita in primavera presso l'editore Jaca Book.

Padre Sale sostiene una tesi molto semplice e lineare: che cioè Dossetti si mosse con coerenza cattolica per sostenere all'interno della Costituente il punto di vista della Santa Sede. Dove sta la novità? Che cosa poteva fare un cattolico se non essere in linea con la posizione vaticana soprattutto per quanto atteneva l'articolo 7, cioè i rapporti fra Stato e Chiesa? Il fatto è che non solo Dossetti alla Costituente era uno degli esponenti

cattolici più attenti al dialogo con le sinistre, ma secondo un'interpretazione suffragata da un autorevole studioso come Paolo Pombeni, egli sarebbe riuscito, soprattutto attraverso l'elaborazione di un progetto in undici punti, a «deconfessionalizzare» la materia dei rapporti tra Chiesa e Stato e in ultima analisi a limitare l'influenza del Vaticano sulla stesura della Costituzione. Giovanni Sale, che pure si dice debitore del grande lavoro svolto da Pombeni, afferma invece che il padre nobile della sinistra cattolica non mediò né attutì le spinte vaticane, ma a volte «spinse l'autorità ecclesiastica a tenere un atteggiamento di massima intransigenza».

Questa tesi certo non piacerà ad alcuni esponenti della scuola storiografica bolognese. Ma padre Sale è sicuro della sua interpretazione in quanto suffragata da documenti inediti come il seguente, derivante dal fondo Giacomo Martegani, all'epoca direttore della *Civiltà Cattolica*: «Questa mattina — è scritto in una nota vaticana del 19 novembre 1946 — è ritornato in segreteria di Stato l'on. Dossetti. Gli ho detto che, sostanzialmente, gli articoli proposti sono stati giudicati buoni. (...) L'on. Dossetti si è incontrato anche con S. E. Rev. ma Mons. Tardini, dal quale ha avuto le opportune direttive.

Si è rimasti intesi che i membri democristiani della prima sottocommissione presenteranno e difenderanno tali articoli. L'on. Dossetti ha assicurato che tempestivamente informerà la Segreteria di Stato su le eventuali difficoltà che i membri democristiani avessero da incontrare nella discussione. All'onorevole Dossetti ho detto che si sarebbe pensato a fare avvicinare gli onorevoli (Roberto) Lucifero e (Ottavio) Mastrojanni perché sostengano i democristiani». L'incarico di contattare gli esponenti liberali e qualunquista fu affidato a padre Martegani.

Secondo lo storico gesuita, ci troviamo dunque di fronte a un gioco di squadra fra il Vaticano, *La Civiltà Cattolica* e l'esponente di punta della sinistra democristiana. Dal tardo autunno 1946, quan-

Rapporti

«Convocato ogni settimana, riferiva a monsignor Tardini della segreteria di Stato»

do in sottocommissione si discuteva dei Patti lateranensi, le visite di Dossetti in Vaticano furono addirittura settimanali. Il primo incontro avvenne il 18 novembre: «Questa mattina — è scritto in un'altra nota inedita — alle ore 11 è venuto in segreteria di Stato l'onorevole Dossetti, deputato democristiano e relatore presso la prima sottocommissione per la Co-

stituzione sui temi riferentisi alla libertà religiosa e ai rapporti tra Stato e Chiesa. L'on. Dossetti mi ha portato i qui uniti documenti ove, quasi a conclusione dei vari colloqui avuti, ha formulato gli articoli che i democristiani intenderebbero proporre e difendere in proposito». E Dossetti, a commento dell'articolo sui Patti Lateranensi da inserire nella Costi-

tuzione scriveva: «Questa è norma cardine: potrebbe cadere tutto il resto; basta che resti questa. Essa implica: a) riconoscimento degli accordi lateranensi; b) parificazione di questi alle norme internazionali; c) adattamento automatico del diritto interno dello Stato alle norme concordatarie stabilite; d) valore costituzionale delle norme stesse e perciò impossibilità di deroga per le vie della legislazione ordinaria e necessità quindi delle modalità straordinarie previste per la modifica della Costituzione».

Davanti a documenti come questi, sostiene padre Sale, cade la tesi secondo cui Dossetti fece il possibile per «deconfessionalizzare» la materia dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa cattolica. Pombeni, nel saggio *La Costituente. Un problema storico-giuridico*, afferma che la strategia di Dossetti consisteva «nell'accontentare il Vaticano con la menzione del Concordato nella Costituzione, ma in modo che questo avvenimento aprisse la strada a un sistema di delimitazione dei due campi e non irrigidire troppo la

registrazione del Concordato del '29». Secondo questa interpretazione, spiega padre Sale, i dossettiani avrebbero cercato di conciliare sistemi valoriali tra loro diversi: «Da un lato avrebbero fatto di tutto per portare nella Costituzione la citazione dei Patti lateranensi, dall'altro cercato di limitare la portata di tale inserimento attraverso gli strumenti della scienza giuridica». Ma questa interpreta-

zione contrasta con un altro dei tanti documenti inediti. Per esempio, secondo una nota vaticana del 16 gennaio 1947, Dossetti era contrario a che «la Santa Sede accettasse la formula proposta da Sua eccellenza De Nicola per l'articolo della Costituzione riferentesi ai rapporti tra Chiesa cattolica e Stato italiano». L'autore della nota vaticana descriveva come «intransigente» la posizione di Dossetti e se ne compiaceva.

Ma l'idillio fra il professore reggiano e la Santa Sede sarebbe finito presto. Quando i «professorini» stavano per ultimare la redazione degli articoli e la palla passava ai «politici» per la votazione in assemblea, il Vaticano cambiò bruscamente referente. Così, con straordinario realismo, il nunzio in Italia, Francesco Borgongini Duca, chiese ad Alcide De Gasperi il nome di un interlocutore attraverso il quale «i suggerimenti (vaticani) possano arrivare agli onorevoli del partito senza mettere in vista la Nunziatura e la Santa Sede». De Gasperi rispose il 5 marzo: «Dossetti no, egli ha qualche volta espresso il parere che non bisogna ascoltare le reazioni reazionarie del Vaticano. E Nemmeno Moro, che ha nella Costituente sostenuto articoli sociali di sinistra. (...) Lei potrebbe trattare con Tupini o Corsanego».

I lavori della Costituente erano bene avviati, ma l'esperienza del Cln volgeva al termine: mancavano due mesi all'espulsione delle sinistre dal governo.

